

OMELIA XXX DOMENICA

(Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5-10; Mt 22,34-40)

Il capitolo ventidue del Vangelo di Matteo ci presenta quattro dispute di Gesù con farisei e sadducei, scuole di pensiero teologico del tempo. I farisei, ambiente accademico magistrale che guarda tutti dall'alto al basso e disprezza la mancanza di sapere. È il magistero del disprezzo. Nella prima disputa i farisei mandano i loro discepoli con gli erodiani, ora mandano il loro elemento migliore, il primo della classe: *Maestro, qual è il comandamento grande della legge?* Questo è il magistero della grandezza, quel magistero che vuole proporre un valore supremo, una grandezza ideale, che tocca dimensioni superiori rispetto alla piccolezza dell'esistenza umana. Questi dicono: *Dacci un ideale grande, il più grande.* Ma questo magistero della grandezza porta in sé una pericolosa ambiguità. Gesù risponde: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua vita e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Ora il secondo è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.*

Il primo è il primo perché inseparabile dal secondo, dal terzo, dal quarto ... Che poi è tanto grande che non si realizza mai. Ci puoi fare un grande discorso accademico, poi torniamo a casa quelli di prima perché la grandezza rimane lassù. La grandezza del primo comandamento, *Amerai il Signore Dio tuo...* è radicata nella carne umana, nel volto del forestiero, del migrante molestato e oppresso, dell'orfano e della vedova che invocano aiuto, delle vittime d'usura, del povero a cui è tolto anche il mantello, in ogni creatura che grida a Dio. E *io l'ascolterò, perché sono pietoso*, dice il Signore.

Questa è la novità del Vangelo.

Il dottore della legge vorrebbe volteggiare tra le nuvole per acchiappare l'ala dell'angioletto che lo porta in alto a volteggiare tra le altezze. E Gesù lo riporta con i piedi per terra. Lo riporta a quella sorprendente novità per cui *il Figlio di Dio spogliò se stesso della sua gloria per farsi uomo, servo di ogni creatura*. E dal profondo dell'Egitto della storia umana sale col suo popolo e con tutta l'umanità.

La nostra condizione di vita, la nostra storia, sono immerse nella sua volontà d'amore. L'infinito amore di Dio mi coinvolge in una storia d'amore che fa della mia piccolezza un'apertura all'infinito Mistero

don Romano